



AFFRONTARE L'EMERGENZA: RETI DI RESILIENZA 0-6

Documento redatto dall'ufficio di Coordinamento Psicopedagogico del Comune di Fano



Città di Fano
Servizi Educativi

Il documento ha lo scopo di offrire ad educatori ed insegnanti 0-6 e alle famiglie una mappa utile ad orientarsi in questi giorni di chiusura dei servizi. Molte delle azioni riportate narrano quanto già sta accadendo nel territorio grazie all'attivazione positiva ed attiva della rete tra scuole e famiglie che, naturalmente uno ad uno, ringraziamo. Abbiamo ritenuto importante riportare alcuni suggerimenti operativi, dopo aver lungamente lavorato con le scuole per mantenere una linea di attivazione e di lavoro comune e fondata sui principi pedagogici che da anni ci caratterizzano.

Molte idee pratiche vengono quotidianamente dal web, il presente documento, dunque, non nasce per essere un manuale di proposte e lavoretti, che, come sapete, non ci identificano, ma per essere un luogo di riflessione e vicinanza dove poter trovare conforto, idee e riflessioni utili ad affrontare, anche dal punto di vista emotivo, questo evento che ci vede distanti solo fisicamente.

Vi siamo vicini, siamo insieme, come sempre.

Assessorato ai servizi educativi
e
Ufficio di coordinamento psicopedagogico

Grazie a tutti gli educatori delle scuole comunali 0-6 e alle famiglie che con grande entusiasmo e partecipazioni si sono attivati con noi in queste settimane.

AFFRONTARE L'EMERGENZA: RETI DI RESILIENZA 0-6

Documento redatto dall'ufficio di Coordinamento Psicopedagogico del Comune di Fano

E la gente rimase a casa
E lesse libri e ascoltò
E si riposò e fece esercizi
E fece arte e giocò
E imparò nuovi modi di essere
E si fermò

E ascoltò più in profondità
Qualcuno meditava
Qualcuno pregava
Qualcuno ballava
Qualcuno incontrò la propria ombra
E la gente cominciò a pensare in modo differente

E la gente guarì.
E nell'assenza di gente
Che viveva in modi ignoranti
Pericolosi
Senza senso e senza cuore,
Anche la terra cominciò a guarire.

E quando il pericolo finì
E la gente si ritrovò
Si addolorarono per i morti
E fecero nuove scelte
E sognarono nuove visioni
E crearono nuovi modi di vivere
E guarirono completamente la terra
Così come erano guariti loro.

Kitty O'Mary

Nell'augurarci di poter scrivere presto una poesia che vada in questa direzione, raccogliamo qui alcune delle linee guida che sono state condivise dal coordinamento pedagogico, nel corso dei primi giorni di emergenza e nelle settimane successive, con educatori, insegnanti, famiglie delle scuole comunale 0-6

1.TEMPO: per riflettere, per informarsi, per tessere reti.

Abbiamo lavorato lungamente, in formazione ed in equipe , su questo tema per poter calibrare tempi organizzativi con quelli che, invece, volevamo assolutamente concedere ai bambini: per pensare, progettare e realizzare le proprie idee, per conoscere se stessi, per stare da soli e in relazione, per apprendere, per scoprire di poterlo fare da protagonisti.

Dono di tempo come gesto di cura a fondamento di una scuola che mette al centro dei propri progetti i bambini.

Tempo, dunque, prezioso che è servito ad ogni adulto e bambino, i primi giorni di questo stravolgimento, per ritrovare un centro di equilibrio rispetto allo spaesamento destabilizzante che la chiusura totale dei servizi ha portato.

Tempo per prendere consapevolezza, tempo per pensare, per attutire il colpo, per trovare parole da condividere.

Dopo questo iniziale momento di sconforto ed anche di silenzio, si è potuto lentamente riattivarsi cercando di ri-posizionarsi come individui ma, anche, come educatori, insegnanti, coordinatori, genitori, come adulti responsabili di una comunità infantile non solo spaesata come noi ma anche difficilmente in grado di trovare altrettante parole e senso di continuità alle narrazioni quotidiane (il prima e il dopo? Oggi che giorno è? Perché non si va a scuola..?)

E allora è diventato il tempo di riprendere le fila...e tessere reti: contattare i genitori rappresentati delle scuole, chiedere loro la disponibilità a farsi da tramite preparare materiali concordando la linea, il format, le idee...inviare e ricevere...

***Ci dice una Preside di un istituto romano
"Fate di questo tempo un'opportunità di "cura delle relazioni"***

e nel ricevere accorgersi di voler fare di più... fare allora a nostra volta da tramite tra i messaggi delle famiglie e dei bambini ai centri per gli anziani gemellati, attivare comunicazioni e scambi tra le scuole, mettere in circolo le informazioni ma anche le emozioni...

connettersi insomma...che ci accompagna alla seconda parola chiave...



Suggerimenti operativi:

• **RALLENTA:** non riempire tutto lo spazio di quiete né tuo né dei bambini, lascia che noia, riposo, spazio vuoto prendano anche il sopravvento...la creatività nasce ricamando nel vuoto!!

• **CREA DELLE NUOVE ROUTINE:** scandisci la giornata...a scuola i bambini avevano la maggior parte del tempo dedicato al gioco libero MA sapevano che ad un certo orario sarebbe arrivata la frutta per la possibilità della merenda e che intorno alle 11.30 sarebbero stati invitati all'assemblea insieme al loro gruppo, poi il pranzo e così via...dai un RITMO alle giornate fissando degli appuntamenti fissi anche se volontari. Per esempio la preparazione del pranzo e dell'apparecchiatura, il momento merenda del pomeriggio, l'ora del lavoro per te e i bambini, la routine del risveglio...ognuno in casa crea le proprie ma queste aiutano tutti a tenere a mente lo scorrere del tempo e a dare un ordine alle cose che si possono fare.

• **STAI SOLO:** in una situazione di convivenza prolungata spesso si diventa un po' intolleranti alla vicinanza di persone che sono, invece, care e affettivamente importanti. Succede anche a scuola ed è per questo che si dà ad ognuno la possibilità di stare anche solo, in uno spazio che ama, che sceglie, che si crea di volta in volta. E' uno spazio di tempo, oltre che fisico, dove ognuno sta un po' con se stesso...legge, crea, pensa...riposa le orecchie dal rumore comunitario...insomma la solitudine è importante quanto lo star insieme!!

• **TROVA NUOVI MODI DI STARE INSIEME:** di idee se ne trovano tante in questi giorni nel web, altre le si inventa, molte arrivano dalle scuole che quotidianamente suggeriscono...trovate le vostre, non importa quali, basta vi facciano stare bene insieme.

• **COMUNICA:** non è facile esprimere le emozioni e parlarne con i bambini, soprattutto se siamo adulti poco allenati a farlo!! Bene, questo tempo ci dà modo di allenarci...perchè di questo si tratta!! Per diventare buoni comunicatori serve tanto allenamento. E' di fondamentale importanza, per TUTTI, esprimere a parole quello che sentiamo dentro. Si può partire utilizzando canali diversi a seconda di quello che più amate: ascoltando della buona musica, facendo un disegno, ballando...basta poi provare a dire "Sai in questa situazione io mi sento un po'... e tu come stai? Hai capito cosa sta accadendo?" Con i bambini mostratevi calmi e positivi ma senza strafare: la verità è che siamo tutti preoccupati, non sappiamo bene come e quando apriranno di nuovo le scuole e i parchi ma sappiamo che se stiamo vicini e ne parliamo possiamo stare bene insieme.

Vi suggeriamo la lettura di "Intelligenza emotiva" di Goleman che si trova facilmente anche in rete e di "Le parole sono finestre" di Rosemberg. Due testi per adulti che hanno voglia di allenarsi alle emozioni.

2. EMOZIONI: ascoltare ed ascoltarsi, contenerle, parlarne.

Ci dice bene la dott.ssa Lucangeli in una recente intervista (link in fondo) "Noi non siamo preparati a parlare attraverso una telecamera, non avere i ragazzi davanti mi manca. Davvero siamo un organismo in cui siamo connessi e il sapere di uno diventa il sapere dell'altro, che non è solo un sapere cognitivo ma anche emozionale, un sapere in cui le mie memorie vengono tracciate da ciò che dici tu, determinando il mio miglior successo possibile se tracciate bene. Siamo di fronte ad una rivoluzione, alla possibilità di esserlo...opportunità di una nuova alleanza... in questi giorni la tecnologia pare rientrata al suo posto: è strumento di mediazione dall'io-io, dal ragazzo al docente, dal docente al ragazzo, insieme alla famiglia. Questo passaggio traccia esperienza di quando la tecnologia diventa aiuto e non sostituzione"

Connessi quindi, come rete in equipe con il coordinamento, con i bambini e le famiglie e grazie al lavoro di rete anche con gli enti e le associazioni, il territorio. Una comunità educante che non smette di svolgere il suo ruolo di supporto allo sviluppo e alla crescita nemmeno quando ci sono momenti di crisi, anzi: professionisti attivi che sanno stare vicini, distinti, distanti ma al fianco.

E' in fondo questo il ruolo che ogni educatore sa di svolgere quotidianamente al fianco dei bambini: adulto attento che osserva, progetta spazi, tempi, materiali, che supporta e rilancia e che verifica continuamente per aggiustare il tiro. Un passo indietro, distinto, non adesivo, ma non lontano, presente.

Svolgere questo ruolo attraverso gli strumenti che la tecnologia ci offre non è semplice; i primi giorni abbiamo dovuto regolare il termometro delle emozioni con quello del ruolo professionale. Spinti dalle emozioni individuali si rischia spesso di sbordare per eccesso o difetto: entrare nelle case, sottolinearsi nell'assenza, diventare direttivi e didattici, farsi trascinare dalle richieste...

Abbiamo scelto di lavorare con intelligenza emotiva ritmando la presenza nelle case con proposte che non offrissero intrattenimento ma piuttosto che ricordassero ai bambini quanto stava accadendo a scuola. Quando poi anche gli educatori sono rimasti a casa abbiamo proseguito inviando messaggi che comunicano che quotidianamente in casa troviamo spunti per pensare ai bambini e alle esperienze condivise a scuola, per tenerli vicini, loro e le famiglie.

Le parole emotive non sono facili da regolare come adulti in emergenza, anche noi abbiamo paura, preoccupazioni, timori, Anche noi ci troviamo ad affrontare il senso di smarrimento ma non dimentichiamo il nostro ruolo nei confronti dei bambini e allora quelle emozioni trovano anche il loro bilanciamento positivo..."ho paura ma...insieme..."

Ci racconta il dott. Pellai "È un virus. È così piccolo che lo si può vedere solo in laboratori speciali con microscopi speciali. Ecco perché ci spaventa tanto. Perché è invisibile a occhio nudo. Da sempre noi esseri viventi abbiamo paura di ciò che ci può fare male e che non si può vedere...La paura è come la sirena dell'ambulanza che suona dentro di te. La senti e ti avverte che qualcosa di grave sta per succedere. Bisogna correre all'ospedale per evitare che le cose precipitino. Il coronavirus, oggi, fa suonare tutte le sirene d'allarme del mondo. Ne parlano in continuazione alla televisione. Ci sono adulti più tranquilli, altri in ansia, altri molto spaventati: e poi c'è gente con i nervi saldi che sta lavorando giorno e notte per combattere questo rischio. Purtroppo hanno cancellato le gite scolastiche. Non si fanno più gli allenamenti sportivi. Sembra di stare in guerra, ti viene da pensare. E così provi una paura difficile da addomesticare. Non posso togliertela quella paura, ma posso dirti che, mentre è giusto sentire l'allarme per qualcosa che ci minaccia, allo stesso tempo dobbiamo imparare a prendere le cose nella giusta misura e per quello che sono"

Abbiamo voluto parlare con ognuno dei bambini e delle famiglie, arrivare a tutti, anche a casa, sì. Trovare parole che abbraccino, parole di luce, parole che tengano per mano.

Sono nate esperienze di fili ed intrecci con i bambini e le bambine che hanno iniziato a rispondere e a inviare messaggi, con le famiglie entusiaste e grate, con i centri per gli anziani che richiedevano dosi di energia positiva che stavano andando a scarseggiare.

Fare rete permette ad ognuno di portare il proprio contributo a supporto dell'altro. Perché insieme è più semplice trovare il rovescio della medaglia, aprire nuovi sguardi e trovare energia positiva per reagire alle difficoltà.

Partecipazione, quante volte l'abbiamo nominata, ed eccola qui...tanto lavoro con le famiglie, tra di noi, con ogni singolo bambino coinvolto in progetti e relazioni...ed eccola qui che appena può esplosione di boccioli come in primavera. Coinvolgendo e tenendo vicine le persone, ascoltandole in modo attivo e autentico, permettendo loro di portare domande, perplessità, paure e dando voce quindi alle emozioni ma sapendole anche contenere...ecco che si aprono nuove strade per fare scuola insieme, anche a distanza, una scuola che tiene vicini e che punta alle relazioni come primario mezzo di apprendimento e crescita. Un sapere "dell'altro" che riguarda ognuno di noi e che permette di sentirsi sostenuti, visti, accolti anche nelle fragilità che si trasformano così in opportunità evolutive.



Suggerimenti operativi:

- GIOCA PER ALLENARTI: come suggerito nell'altro riquadro ti ricordiamo di allenarti ad esprimere e a far esprimere le emozioni. Ricorda che poiché ognuno di noi utilizza un mix individuale di intelligenze multiple ..il canale di espressione può variare da persona a persona, per trovare buone parole per esprimersi a volte è utile giocare col corpo, danzando e cantando, agire l'emozione prima di poterla dire...per questo i bambini quando sono stanchi urlano e saltano, e quando siamo agitati ci viene un gran mal di pancia!! E' importante però trovare nome alle emozioni che si sentono per poter mentalizzarle, cioè non lasciarle sul corpo, che poi rischia di sentirne il dolore.

Una bella idea ci viene dal libro illustrato "Emozioni" di Van Hout e da tutti i libricini sul tema emozioni: il gioco delle facce e delle imitazioni "Oggi mi sento così...indovina dalla mia imitazione!!" ...prendiamo confidenza e giochiamo con le emozioni...impersonandole impariamo a sentirne le sfumature, abbinando a quelle sfumature il loro nome sapremo in futuro nominarle meglio!! E' un circolo virtuoso davvero utile che migliora non solo lo stato psicofisico individuale ma anche la comunicazione!!

- DILLO COL CORPO: in questo momento di grande distanza col mondo e con le altre persone abbiamo la possibilità di stare più vicini alle persone che amiamo, che vivono con noi ogni giorno. Dedicate del tempo a farvi un ritratto reciproco, ad abbracciarvi, a fare ginnastica, yoga...insieme, a ballare e coccolarvi. Il corpo per i bambini è strumento di conoscenza, per tutti è mezzo di espressione del sé e dei propri sentimenti...mettiamolo in gioco con chi ci è proximale. Un esercizio interessante da fare tra adulti è quello di sedersi uno davanti all'altro in silenzio e guardarsi negli occhi per almeno 3 minuti...provate.

3. SFIDE EVOLUTIVE: riscoprire, scoprire, crescere.

Sfide evolutive: imprevisti che fanno traballare le nostre certezze ergendosi in gradoni da affrontare. Impariamo a camminare e ci sentiamo invincibili...ma arriva un fosso e dobbiamo saltare...

Le conosciamo bene perchè vengono al lavoro con noi ogni giorno, prima come individui, ognuno ha le sue, e poi, ed anche, come professionisti in campo educativo, ma anche come genitori. Sappiamo bene che i bambini affrontano ogni giorno sfide di sviluppo con se stessi ed in relazione con adulti, bambini, ambiente. Sappiamo anche che le affrontano e le superano spesso in modo assolutamente autonomo, altre volte, come ci suggerisce la dott.ssa Lucangeli, con qualche modifica dell'ambiente che si predispone per essere di supporto. Ma da professionisti e genitori sappiamo bene anche altro e cioè che l'ambiente entro il quale i bambini protagonisti del loro sviluppo crescono e affrontano le quotidiane sfide è "contenuto" ossia adeguatamente pensato e progettato, calibrato sulle loro aree di sviluppo prossimale, ossia sulle loro possibilità. Mettiamo a disposizione materiali, organizziamo spazi e tempi e ci predisponiamo per seguire con loro gli apprendimenti per scoperta.

Cosa possiamo fare ora che siamo diversamente connessi con loro e che la sfida evolutiva ci chiama tutti all'appello attraverso un altisonante virus blasonato?

Molto in verità.

Abbiamo visto che questa situazione è un dono di tempo: tempo che possiamo dedicare tutti a riscoprirci, a formarci, ad approfondire, a fare percorsi di autoconsapevolezza emotiva, aiutando i bambini a fare altrettanto.

Possiamo scoprire insieme, anche a distanza, suggerendo alla Keri Smith, piccole avventure casalinghe. Possiamo condividere con i bambini percorsi di riscoperta del mondo della casa: le sue architetture, le forme, i colori ed i materiali; le aperture (porte e finestre), i piani e livelli, gli oggetti e la loro articolazione...un po' come fa Minibombo in "Quadrato va al mare". Offrire nuove possibilità di ricerca, attivare, insomma, l'apprendimento per scoperta. E noi con loro.

Possiamo avere uno sguardo nuovo su oggetti quotidiani, attivare curiosità insolite alle quali altrimenti, da scuola, non avremmo potuto accedere. E così giocare ancora una volta tenendosi vicini.

Una sfida sarà anche ritrovarsi a scuola, portare con sé le nuove esplorazioni e con loro i passi compiuti...quanto saremo cresciuti? Quanto troveremo alti i nostri compagni di avventura educativa?

Ri-trovarsi metterà in gioco la competenza emotiva ed empatica di bambini, famiglie, educatori ma se si manterrà saldo il filo...coprogettando insieme questa distanza, sarà possibile ri-conoscerci ancora.



Suggerimenti operativi:

• **INSIEME:** nelle routine che attiverete segnatevi una che preveda lo star insieme e cooperare per la realizzazione di qualcosa (fare un dolce, leggere un libro, imparare i passi di tango...e via così). Uno dei valori maggiori quando si hanno davanti delle sfide evolutive è non sentirsi soli. Percepire e respirare il senso di vicinanza di chi ci ama è molto importante. Possiamo approfittare di questo periodo per rinforzare quella sensazione interna sia in noi stessi che nei bambini. E' quello che facciamo quotidianamente anche a scuola: stiamo vicini ai bambini, facciamo sentire loro che ci fidiamo delle loro competenze e che siamo curiosi con loro, siamo lì per scoprire insieme la direzione che prenderanno i passi che faremo. Ognuno ha una forza interna che può aiutare la debolezza dell'altro a trasformarsi in risorsa. Una bella ri-lettura da fare potrebbe essere "A caccia dell'orso" un albo splendido che offre l'opportunità di capire quanto sia potente affrontare le sfide insieme. Affettivamente rilevante non trovate?

• **NON PREOCCUPATEVI MA OCCUPATEVI:** Prendetevi cura, questa è la parola che preferiamo in educazione. Restate in ascolto attivo di come state e di come stanno i bambini, e prendetevi cura del tempo che avete modo di passare insieme. Dedicatevi del tempo insieme a fare cose che amate o che non conoscete...tutte nuove! Che sia anche seguire un corso on line di origami! Dedicatevi tempo per stare soli. Ma anche per prendervi cura della casa per esempio, scoprendo nuovi angoli, creando spazi facendo ordine, rivedendo in altra luce gli oggetti che sono lì da tempo. E se vi va..prendetevi cura di altri.

In molti lo stanno già facendo, gli educatori con voi e i bambini, voi e i bambini, insieme agli educatori, per gli anziani delle comunità....grazie! Andiamo avanti così e ritroviamoci presto in un abbraccio.

Vi salutiamo riportandovi quasi per intero la lettera inviata dalla prof.ssa Antonia Chiara Scardicchio agli studenti del corso Progettazione e Valutazione dei Sistemi Educativi e Formativi, corso di laurea in Scienze dell'Educazione e della Progettazione Educativa – Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Foggia:

"In questi giorni di "sospensione" si sono dati appuntamento tutti i mostri interiori che ci abitano in quanto umani: le paure per alcuni da sempre compagne manifeste, per altri solitamente sopite, nascoste sotto il tappeto delle illusioni di autoimbonimento... sono state convocate all'aperto, irrimediabilmente esposte.

E così siamo nudi, nude.

Ovvero vediamo, sentiamo, abbiamo sul collo l'evidenza che è nuova eppure antica, eccezionale eppure normale: l'unica certezza, l'unica tangibile "eternità" per gli esseri umani è che... siamo precari, fragili, traballanti come quando si sta sul Tagadà.

La ricordate quella giostra?

Io l'ho scoperta da adolescente, nelle feste di un paese della provincia della mia città. Una volta ho provato a salirci e, nonostante credo siano passati circa trent'anni da allora, ricordo molto bene che ne ricavai un senso di nausea fortissimo: tutto quello smottamento, quel pavimento instabile sotto i piedi, mi rivoltava lo stomaco, la testa e l'anima.

Non ci sono più andata: nella mia vita ho cercato punti fermi, certezze, terreni stabili.

Finché, alcuni anni fa, ho incontrato sul tracciato che avevo sognato e poi programmato/progettato una enorme, imprevista, perturbazione: l'irruzione del caos nella linea retta che avevo interiormente tracciato pensando al futuro mi ha gettato nella esperienza più potente per le nostre biografie, personali e professionali:

l'irruenza dell'ignoto, dello sconosciuto, dello straniero/straniante che corrisponde a tutto quello che arriva senza il nostro consenso/permesso e, soprattutto, senza la nostra previsione/prefigurazione.

Questo accade continuamente, in dimensioni esteriori e interiori diverse nelle storie di ognuno, nelle vite di tutti: e questo è il tema a cui proprio un corso di "progettazione e valutazione" in ambito pedagogico è dedicato.

Ovvero: cosa accade quando la vita sconvolge il nostro piano/progetto?

Cosa accade quando l'obiettivo che stavamo perseguendo, così nitidamente formulato, diventa difficile, o persino impossibile, da raggiungere?

Cosa accade quando il caos irrompe a franare i nostri schemi/scripts/pavimenti?

Abbiamo solo paura e la protezione è il nostro unico raggio di visione?

Oppure riusciamo a sperimentare, al cospetto del totalmente sconosciuto, anche la postura scientifica, ovvero la curiosità, l'esplorazione, la scoperta di quello che senza quell'estraneo non potremmo neppure concepire?

Cosa accade quando l'obiettivo che stavamo perseguendo, così nitidamente formulato, diventa difficile, o persino impossibile, da raggiungere?

E proprio adesso la vita ci convoca: i mostri interiori che azzannano tutti (anche pedagogisti ed educatori) stanno adesso chiedendoci quelle "life skills" di cui tanto avete letto e studiato, con cui tanto vi abbiamo stressato a proposito dell'intreccio, che è il proprium umano, tra dimensioni tangibili e intangibili.

E però... siamo lontani. Fisicamente. Non posso, a lezione, guardarvi negli occhi e raccontarvi di come studiosi e studiosi straordinari hanno mosso ricerche rivoluzionanti a proposito di rottura di paradigmi e ri-scritture quando un sistema vivente, a causa di una perturbazione, vede l'ordine con cui era vissuto fino ad allora, crashare.

Crash è una parola particolare: nei linguaggi per immagini, nei fumetti, rende immediatamente l'idea e la sensazione di una esplosione.

Crash è sinonimo persino di fine, se inteso come rottura della forma precedente.

Crash: questa parola è il compito su cui possiamo lavorare nei prossimi giorni, se lo vorrete, nell'attesa che ci giungano indicazioni istituzionali sul come procedere per le nostre lezioni.

Crash: è l'esperienza estetica che caratterizza tutta l'arte contemporanea. Pensate a un quadro di Magritte, o di Escher, o di Klee o di Kandiskji e a come rompono quello che Munari chiamava "il codice ovvio", la nostra interiore immagine logica, ordinata, comprensibile.

Crash è dunque esperienza estetica e anche epistemica: avviene ogni qual volta il "conosciuto" non è più sufficiente per comprendere il nuovo, per supporre di poter governare presente e futuro.

E dunque eccoci qua:

adesso il nostro futuro prossimo, e anche quello remoto, assomigliano più a un quadro di Pollock che a una natura morta, sembriamo piuttosto dentro una realtà – fino a poco fa per alcuni di noi[1] inconcepibile – dove, come nei quadri di Chagall, coppie di innamorati, violinisti e agnelli non sono saldi per terra ma se ne vanno fluttuando per aria.

È una sensazione terribile: credo, seppur in orbita, assomigli al mal di mare, perché anche naufragando non fai che oscillare, e non solo fisicamente. E anche Chagall, come Escher e tutto ciò che "rompe" previsioni e programmi e progettazioni, a me ricorda... quel Tagadà.

E però, per onestà di ricercatore sistemico che osserva il reale ampliando il suo punto di osservazione, debbo anche riconoscere che su quel Tagadà, mentre io non vedevo l'ora di scendere, c'erano alcuni che, lo ricordo bene, si mettevano al centro e non solo restavano in piedi ma... riuscivano persino a ballare (c'era sempre musica mentre girava la giostra).

Perché? Come ci riuscivano?

Non cercavano di opporsi al movimento ma, anzi, lo ricevevano e lo accompagnavano. In piedi sul Tagadà cadi se cerchi di escludere il movimento, resti in piedi e balli se quel movimento lo fai diventare il tuo stesso.

Da quel basculare quei temerari traevano un ritmo che, sebbene non avevano scelto e non stavano pilotando, erano in grado di trasformare in qualcosa di molto diverso dall'essere trascinati.

Ecco, credo che questo sia l'apprendimento più potente per noi in situazione di crash:

dis-apprendere il ritmo che abbiamo fino a qui potuto costruire più o meno a nostra immagine e somiglianza e... impararne uno nuovo. Come quando tante donne e tanti uomini straordinari ri-apprendono a camminare dopo un incidente: i sistemi viventi sono in grado di crashare e resuscitare se

sviluppano quella flessibilità cognitiva/plasticità cerebrale con cui in aula avevo cominciato ad ammorbarvi.

Sicché le questioni di Crash hanno molto a che fare con questioni di... Creatività.

La Creatività non è la sorella scema della Conoscenza: ha un valore epistemico cruciale per la sopravvivenza biologica e per quella esistenziale.

Creativo è un sistema che si ri-scrive, un sistema che, quando arriva la perturbazione, sa abbandonare il suo progetto, la sua previsione, il suo obiettivo e riformula:

e la ri-progettazione/ri-valutazione è fertile, viene dall'incontro con il reale, non dal suo rifiuto in forma di lamentazione/rassegnazione o rabbia/disperazione.

Amare la realtà adesso può sembrarci impossibile e paradossale.

Amare la realtà è profondamente controintuitivo quando il reale perturba e scombina i nostri piani/modelli/argini. Eppure proprio qui sta la metacompetenza cruciale di un progettista/valutatore: non nel saper piegare la realtà alla propria forma, né nel progettare inteso come sicurezza e nel valutare inteso come controllo.

La metacompetenza cruciale di un progettista – che, in quanto pedagogo ed educatore, è irriducibilmente appassionato di Futuro – è la medesima dello scienziato e del ricercatore: apertura, esplorazione, trasfigurazione del vincolo in possibilità, come nelle lezioni di Ceruti e Morin.

Ovvero?

“Ballare sul Tagadà”:

- *trarre apprendimenti dalle perturbazioni,*
- *abbandonare l'attaccamento a ciò che, nel nostro prevedere/programmare/progettare, avevamo “mappato” ed esplorare le zone nuove da mappare,*
- *generare possibilità quando nulla ci sembra più tracciabile.*

“Valutare” è capacità di pensiero critico e libero che amplia il suo raggio di visione, da zoom in a zoom out, e nell'ora del crash non cede alla logica binaria che spacca la realtà banalmente in colpevoli e assolti, tutto male e tutto bene. Un valutatore sistemico con competenza pedagogica sa che anche nella rottura, e forse spiccatamente nella rottura, possiamo aumentare in conoscenza e possibilità.

E quindi?

Come vedete (come già avevate scoperto incontrandoci a lezione) non ho il dono della sintesi e ci ho messo quasi tre pagine per arrivare al punto che molti so che stanno aspettando:

adesso che facciamo?

Nell'attesa di scoprirlo (attendiamo indicazioni di ateneo circa la modalità d'evolversi della nostra attività didattica), per ora ho deciso che NON vi darò compiti: ci sta già pensando la vita e, come sapete, ho molto a cuore i processi di autoregolazione e autovalutazione.

Sicché, quello che vi chiedo è, se lo vorrete, di dedicare questo tempo alla cura delle vostre competenze, grazie ai due testi che già avete possibilità di studiare, e delle vostre metacompetenze, attraverso l'esplorazione e la condivisione di come il vostro crash sta generando “ampliamenti d'arco di circuito”;

come dalla lezione di Gregory Bateson.

Ovvero?

Condividere tutto ciò che non ci porta alla perdita di senso e d'anima al cospetto dello sconosciuto, dello straniero/straniante ma, anzi, è in grado, persino, di insegnarci a ballare sul Tagadà:

trasfigurare il caos in esplorazione, la paura in possibilità di evoluzione.

A questo appuntamento coi mostri, interiori ed esteriori, ora tutti dobbiamo partecipare, non c'è possibilità di sottrazione ad esso: ma possiamo parteciparvi nella forma identitaria particolare – personale e professionale – che la nostra Comunità universitaria ci consente insieme di esperire:

progettisti/valutatori, ricercatori creativi/creatori dei nessi indissolubili tra tragedia e bellezza, capaci di identificare e tesaurizzare gli effetti collaterali persino di un evento traumatico, delicato e potente, come quello che stiamo vivendo.

Questo ho imparato, e continuo a imparare, da molte donne e molti uomini che ho incontrato, letto, le cui ricerche, scientifiche ed esistenziali, sono state esse stesse perturbazioni e crash che mi hanno offerto strumenti per ri-vedere le perturbazioni e i crash incontrati in mille forme

...e tra le poche certezze che ho c'è che sono sicura che in questi giorni potrò molto impararlo da voi.

*Grazie,
a presto!*

**prof.ssa Antonia Chiara Scardicchio, phd
Humanities Department, University of Foggia"**

Tempo per conoscersi meglio, per saldare la rete di relazioni, per affrontare insieme questa sfida evolutiva, lavorando con competenza con e sulle emozioni, crescendo in formazione, conoscenza, competenza empatica e relazionale.

Siamo certi sia questa la ricetta ideale per affrontare questa sfida per ritrovarsi più vicini e arricchiti dal tempo distanti, ma mai soli.

Vi abbracciamo forte



Città di Fano
Servizi Educativi

**Ufficio di Coordinamento Psicopedagogico
del Comune di Fano
e
Assessorato ai Servizi Educativi del Comune di Fano**



SITI INTERESSANTI:

Il Ministero della Salute "Nuove raccomandazioni di igiene contro il virus".
<http://www.salute.gov.it/nuovocoronavirus>

Istituto Superiore di Sanità:
L'Istituto Superiore di Sanità spiega "le misure di distanziamento sociale".
<https://www.epicentro.iss.it/coronavirus/>

Il contributo della dottoressa Lucangeli:
https://www.facebook.com/danielalucangeliofficial/videos/312243383084335/UzpfSTE0NzEzMjk1MDA6MTAyMjE5Njg1OTM2NzE4ODI/?q=daniela%20lucangeli&epa=SEARCH_BOX

Articolo del dott. Pellai:
https://www.corriere.it/cronache/20_febbraio_23/caro-bambino-ecco-perche-coronavirus-ci-fa-tanta-paura-ma-tu-non-devi-temere-13e9f8c8-5636-11ea-b447-d9646dbdb12a.shtml

Articolo della dott.ssa Scardicchio:
<https://www.edizionilameridiana.it/progettazione-pedagogica-in-tempi-di-crisi/?fbclid=IwAR10RqbfNoAG9bd-Pju-BSnY2miXYjafY3sRFc5QMxLy4cqLLC1iWVvRIInY>

Libro: Sulla paura ai tempi del coronavirus ed Animamundi **GRATUITO**